



# Un cassero per casa

*Circoli gay, ambientalisti, speleologi e devoti a Maria  
Abbiamo incontrato gli inquilini delle Porte cittadine*

Una splendida aragonite azzurra. La perfetta riproduzione del baldacchino che accompagna l'icona della Madonna di San Luca lungo la processione in città. Un drappo tigrato come soffitto di una stanza variopinta. Manifesti appesi alle pareti a scandire anni di campagne ambientaliste. Maschere africane in legno. Ciascuno di questi oggetti, apparentemente impossibile da legare l'uno all'altro, è custodito in un differente cassero che apre al centro storico di Bologna. Delle dodici porte cittadi-

ne, infatti, quattro sono qualcosa di più di un prezioso patrimonio da conservare, lì a ricordare le vecchie mura che cingevano la città medievale. Quattro porte sono ancora oggi abitate, vive e vissute: Lame, Saragozza, Santo Stefano, Galliera. Nessuno ci dorme (o ci dovrebbe dormire) qualcuno ci cucina, molti vi lavorano e studiano. Da una porticina in ferro sotto l'arco di porta Lame è iniziato il nostro viaggio nei casseri «abitati» di Bologna, per conoscere gli attuali «inquilini» e visitare le loro «case».

Ci sono persone che ogni giorno entrano dalle porte in ferro alla base degli archi e guardano dalle finestrelle che si affacciano sui viali, godendo di scorci di rara bellezza. Speleologi nel cassero di Porta Lame, ambientalisti e stranieri a Porta Galliera, gay e lesbiche in uno dei due casseri di Santo Stefano, gli anarchici in quello «gemello», turisti e fedeli della Beata Vergine di San Luca a Porta Saragozza. Tutti gli inquilini ci hanno aperto le porte di «casa» a eccezione degli anarchici del Circolo Berneri, più riservati. Gli unici a pagare un affitto al Comune per gli spazi in uso sono gli ecologisti di Legambiente, che da una decina d'anni hanno le loro sedi provinciale e regionale, nonché lo sportello di Legambiente Turismo, dislocati sui tre piani del cassero di Galliera. Nuovi dirimpettai, i volontari dell'associazione interculturale Universo che in due stanze attigue a quelle di Legambiente gestiscono un centro di informazioni per stranieri. A porta Lame ci stanno i curiosi del sotto terra, quelli che, armati di elmetto, esplorano le grotte e i loro tesori. Inquilini del cassero sono i soci del Gruppo Speleologico e dell'Unione Speleologica bolognese, accanto al Corpo di

soccorso alpino speleologico. Sono tra gli occupanti più datati, lì dalla metà degli anni Sessanta. Grazie a una convenzione con il Comune, in cambio degli spazi, si impegnano nella manutenzione di base e offrono gratuitamente la loro esperienza in caso di necessità. Dal 2004, l'ala nord di Porta Saragozza ospita il Museo della Beata Vergine di San Luca, mentre l'ala sud custodisce in una cappella l'immagine della Madonna delle lacrime di Siracusa. A breve, il Museo dovrebbe occupare anche i restanti locali del cassero, lasciati vuoti da un fioraio e dalla polisportiva Saragozza. Gli inquilini di uno dei due corpi neoclassici di Porta Santo Stefano sono i ragazzi di Atlantide, spazio autogestito dal 1999 dai collettivi Clitoristrix, NullaOsta e Antagonismogay, che promuovono iniziative anti-razziste ed anti-sessiste.

**GLI INTERNI** — Tra i più suggestivi quelli del cassero di Porta Galliera. Quasi un labirinto di scale strettissime e alte,

corridoi bui e stanze che si aprono ampie. Fino ad arrivare sopra, alla terrazza merlata. «Essere qui, in un pezzo della storia di Bologna è motivo d'orgoglio per noi — osserva Yuri Rambelli di Legambiente regionale — Abbiamo lavorato molto per valorizzare questa sede». Non fosse per i soliti incivili che abbandonano incuranti i rifiuti nel fossato dove scorreva il fiume Aposa e il canale del Reno. Forse i più belli in assoluto, gli interni di porta Saragozza. Passati dalle mani felici del recente restauro. Con le sue stanze circolari, le scale

di art deco in rovere di Slavonia, l'ampia terrazza dalla vista mozzafiato su via Saragozza, l'unicità delle travi colate sul posto, le feritoie degli arcieri di un tempo, oggi vetrine espositive, la caditoia preservata, usata allora per difendersi dai nemici. I più kitsch sono gli interni di Porta Santo Stefano. Coloratissimi. Pareti verdi e gialle all'ingresso, che diventano blu, viola, fucsia e poi rosse. Appesi sul soffitto drappi tigrati o di tulle rosa. Non manca la cucina al primo piano e una pila di materassi all'ultimo, dove s'improvvisa il sipario di un teatro. Della prevista opera di restauro ha senza dubbio bisogno.

**I TESORI** — Capita a bordo del-



l'autobus numero 20 di vedere anziane signore farsi il segno della croce sotto l'arco di Porta Saragozza. Chi non ha visitato il Museo della Beata Vergine di San Luca, forse non sa che proprio sopra l'arco c'è una stanza che custodisce la perfetta riproduzione dell'icona della Madonna e del baldacchino sotto cui viene trasportata durante la processione. Solo in quella stanza è possibile concretamente per un fedele sostare sotto quel baldacchino. Custode di tesori è senza dubbio il cassero di porta Lama: «Qui abbiamo il Museo Speleologico Luigi Fantini, che raccoglie centinaia di reperti mineralogici dall'Italia e dall'estero — spiega la speleologa Nicoletta Lembo — la Biblioteca offre inoltre 9 mila volumi sulla materia. Conserviamo con onore anche il prezioso Fondo Fantini, che si compone di manoscritti e foto del grande speleologo che ha fondato il Gruppo bolognese». E abbandona-

ta a se stessa invece l'ala sud del cassero di Saragozza. Quella che prossimamente dovrebbe ospitare gli uffici e la biblioteca multimediale con cinque postazioni internet del Museo della Madonna. Dalla grata di una finestra spunta un vecchio e arrugginito sostegno per le corone di fiori, a indicare il passaggio del precedente inquilino. A fianco, polvere, una scala a chiocciola impervia, un camino abusivo, un angolo bar fatiscente.

**MURA CHE PARLANO** — «Se queste mura potessero parlare, chissà cosa racconterebbero», osservano Marco, Renato e Fabrizio di Atlantide. «Parlerebbero di un sacco di

amori, di storie che iniziano e che finiscono, di visioni del futuro, speranze e progetti musicali — continuano — E delle nostre delusioni per come vanno le cose». «C'è chi, venendo a visitare il Museo della Madonna — racconta il direttore Ferdinando Lanzi — ricorda di aver incontrato qui il marito in una serata danzante tra le due guerre, quando era sede del dopolavoro». Visitando i casseri, la sensazione è propria questa, che le mura siano intrise di parole dette impossibili da risentire. Non per tutte le mura è così. A Porta Galliera, per esempio, le pareti stanno sussurrando qualcosa alle orecchie di un architetto di Legambiente che le sta analizzando con uno strumento detto «georadar». Dai primi sopralluoghi risulterebbe l'esistenza di una stanza nascosta nel cassero, forse la sede un tempo dell'imbarcadero.

**Micaela Romagnoli**

